

Una passione quasi ossessiva del lavoro ben fatto.

L'esordio e lo sviluppo del Lavoro ben fatto di Vincenzo Moretti e il figlio Luca racchiusi tra parole e concetti argomenti in più di venti capitoli, scritti tutti da Vincenzo ad eccezione del primo e dell'ultimo ideati dal figlio, e un'impostazione fotografica che si trova alla fine del libro. L'obiettivo: far entrare nelle menti dei più giovani e non solo le caratteristiche di un lavoro ben fatto. Un concetto ridonante, ripetutamente esplicito sia attraverso esperienze, accezioni filosofiche, citazioni poetiche ma anche mediante l'utilizzo di esempi noti, accessibili e quotidiani come la famosa ricetta della pasta e fagioli. Una sottolineatura dell'ideale quasi ossessiva, e quando dico ossessiva non penso ad un qualcosa di fastidioso oppure tossico ma a qualcosa di definito e curato nel minimo dettaglio. Alla fine traspare: il lavoro ben fatto è un lavoro fatto utilizzando la nostra massima attenzione, le nostre capacità e il nostro impegno. Risuona la frase "quando una cosa deve essere fatta deve essere fatta bene, poiché una cosa che va quasi bene non va bene". Il che potrebbe risultare quasi banale ad un lettore. Non lo è. Vincenzo rimarca un'idea ben precisa: non ci troveremo a far sempre ciò che desideravamo, faremo lavori che non ci aggradano e non ci soddisfano: dove trovare quindi la soddisfazione? Qui cito un capitolo: "*APPROCCIO E RISULTATO*" dove lo scrittore menziona il suo amico direttore commercialista Gianni Tomo. Il risultato dovrà essere ottenuto in qualunque caso, a prescindere dal piacere di fare ciò che facciamo, allora perché non farlo con l'approccio giusto, perché non farlo bene? Vincenzo insiste sull'importanza di un approccio adatto e completo a lavoro al fine di lavorare bene. Il tutto è reso con un lessico quotidiano, arricchito dall'originalità degli ideali e dei pensieri, un linguaggio comprensibile ai più ma che nella sua semplicità racchiude la complessità e l'unicità di un progetto che Vincenzo e Luca porta avanti da anni. Prima di soffermarmi alle ragioni che hanno spinto gli scrittori alla stesura di quest'opera, parlerei brevemente delle influenze esterne che hanno aperto la mente dello scrittore Vincenzo e hanno incrementato le sue abilità nell'approccio al Lavoro Ben Fatto: il progetto scuola abbandonata con un suo caro amico Luca De Biase in collaborazione con la fondazione Ahref che hanno portato Vincenzo ad analizzare una tematica più volte menzionata nel testo, **l'inchiesta partecipata**; la fondazione Exodus con Luigi Maccaro che ha consentito lo sviluppo di un progetto ancora portato avanti, la diffusione di Botteghe dove insegnare abilità in media civili, interviste, foto e social network; la Notte del Lavoro Narrato, "Nuttat a sentiment", che ha richiesto una collaborazione partecipativa dove gente comune si è riunita al fine di raccontare ciò che desiderava, diverso da tutti ma con lo stesso scopo, a costruire una comunità. È importante sottolineare questi stimoli esterni, sia perché hanno dato vita ad idee e lavori dal livello eccellente sia poiché tutti hanno confluato per la diffusione del lavoro ben fatto. Rimarcare l'incredibilità della mole del lavoro che c'è dietro al Lavoro Ben fatto è fondamentale: un ideale apparentemente

semplice da impartire, forse semplice lo è davvero, ma non si poteva farlo banalmente: quando si parla di lavoro ben fatto non bisogna badare solo a ciò che dobbiamo imparare poiché l'approccio stesso al lavoro ben fatto è un lavoro fatto bene. Perché nasce il testo? Ciò che traspare dal testo in maniera più che chiara e che non parliamo di dediche a persone importanti nella vita dei due scrittori, parliamo di illuminazioni, input e influenze che è stato giusto citare. Ci riferiamo a due figure: Renato Della Corte e il padre di Vincenzo dove abbiamo proprio un capitolo dedica sotto forma di ricordo. La prima figura apre il testo attraverso la menzione di Luca Moretti. Renato Della Corte era un amico speciale per Luca, un uomo dalle mille occupazioni, dalle mille curiosità ma da un solo principio: fare bene tutto ciò che si fa. Il testo nasce dopo la notizia della morte di Renato ma Luca tiene a ribadire che non si tratti di una dedica poiché l'idea del lavoro ben fatto era precedente, l'accaduto è stata una spinta ad iniziare. Il padre di Vincenzo Moretti è citato costantemente, ripetutamente nel testo, un testo che non si limita solo a concezioni scientifiche, sociali o morali ma che tra una parola ed un'altra, tra un punto e una virgola dà spazio ai ricordi, alla nostalgia ma soprattutto all'amore, che è l'anima del Lavoro Ben Fatto insieme a pensieri e limiti. L'uomo in questione era un lavoratore onesto e giusto ma soprattutto una persona simpaticamente ignorante dal cuore d'oro ma che nella sua ignoranza regalava lezioni di vita che hanno poi portato Vincenzo a scrivere questo libro. Non serviva studiare per insegnare e il padre di Vincenzo ne è stato un esempio pratico, un uomo rispettato e rispettoso degli altri e soprattutto del lavoro. Si perché la lezione che ha aperto le porte di Vincenzo al Lavoro Ben fatto è stata un semplice racconto di una giornata lavorativa come operaio dell'Enel: un battibecco del padre con un suo vecchio amico, il Cavaliere. Il motivo? Bisognava che il lavoro al centralino fosse svolto dal suo team senza aspettare nessuno perché se si deve fare una cosa si deve fare bene. Tutto si muove ma tutto torna lì, proprio al Lavoro Ben Fatto. Allora è da apprezzare la ripetitività, la mole enorme di esemplificazioni, le menzioni filosofiche, poiché il Lavoro Ben Fatto è il motore, o almeno dovrebbe esserlo, del nostro Paese. Se ancora non è così la colpa è sicuramente dello Stato ma anche di noi stessi.